

Soluzioni semplici per proteggere bene la salute, la casa e il tenore di vita!

Vieni a scoprire i nostri prodotti su www.uniqagroup.it

la Repubblica



NZ

Fondatore Eugenio Scalfari

www.repubblica.it

ANNO 41 - N. 42 ITALIA € 2,00 con il Venerdì

VENERDÌ 19 FEBBRAIO 2016

LATECNOLOGIA

Il cellulare da oggi ci paga la spesa (e non importa se è spento)

ALESSANDRO LONGO



R2/IL PERSONAGGIO

Dario Fo: ai miei 90 anni ci sarà anche Franca

ANNA BANDETTINI

R2/LO SPORT

Gli ultimi quattro minuti di Totti il tramonto con ironia del campione

MATTEO PINCI E ENRICO SISTI

Il Papa: "Neutrale sulle unioni civili e Trump non è un buon cristiano"

Epidemia Zika, sì alla contraccezione "È il male minore, no all'aborto"

ALTAN

MACCHÉ VOLTAFFACCIA. È COERENZA!



L'ANALISI

La lezione di Francesco

ALBERTO MELLONI

BUON esempio ad alta quota. Sembra questa l'intenzione di papa Francesco nei suoi colloqui in volo: quando interviene, con quello stile così studiato da sembrare spontaneo, su questioni che evidentemente non vuole trattare nella predicazione del Vangelo, cuore della sua riforma del papato e della Chiesa. I destinatari del buon esempio pontificio nel volo dal Messico a Roma sono stati, ancora una volta i vescovi.

SEGLUE A PAGINA 31
SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 4

L'EUROPA DECIDE SUI RIFUGIATI E BREXIT



"Speranza per una nuova vita" di Warren Richardson che ha vinto il World Press Photo 2016 RUMIZ E SMARGIASSI ALLE PAGINE 8 E 9

Ue, scontro sugli immigrati l'Italia minaccia: meno fondi

> Accuse all'Austria e al blocco dell'Est. Il Tesoro rivede i conti

LO SCENARIO

La sindrome del complotto

CLAUDIO TITO

IN Italia quando le cose non vanno bene, c'è sempre qualcuno che alza il vessillo del complotto. È uno spettro che si materializza improvvisamente e sistematicamente. Sembra essere una regola senza eccezioni.

A PAGINA 30

BRUXELLES. L'Ue interviene sulle quote decise dall'Austria che accoglie un massimo di 80 richiedenti asilo al giorno. Renzi minaccia: niente fondi a chi non accoglie. Allarme sui dati Ocse per la crescita all'1 per cento. A Roma spunta però un tesoretto da 2 miliardi.

ALLE PAGINE 6, 7, 10 E 12

IL RETROSCENA

Padoan e Moscovici e il deficit a cena

ALBERTO D'ARGENIO A PAGINA 11

LA BANCA D'ITALIA

Il lavoro cresce delude il jobs act

FERDINANDO GIUGLIANO

Le riforme del mercato del lavoro attuate dal governo hanno contribuito a far crescere il numero di assunzioni a tempo indeterminato, ma gli effetti positivi sono principalmente legati agli incentivi fiscali.

A PAGINA 10

R2/LA COPERTINA

Il viaggio di Obama nella Cuba che verrà

Un presidente Usa all'Avana dopo 88 anni "Incontrerò i dissidenti"

VITTORIO ZUCCONI



WASHINGTON

ERA un giorno di primavera quando i disperati della Cia sbarcarono su una spiaggia della Baia dei Porci per rovesciare Castro. Sarà un giorno di primavera di 55 anni dopo, quando il presidente Obama sbarcherà in pace all'aeroporto dell'Havana a fine marzo, per stringere la mano fragile dell'uomo che i suoi nove predecessori alla Casa Bianca hanno tentato invano di eliminare.

La Primavera di Cuba, se di primavera si può parlare nel Tropico, sarà l'ultimo gesto politico e umano per due uomini che sono arrivati alla fine della loro vita civile, come Barack Obama, e della loro esistenza, Fidel Castro quasi novantenne.

ALLE PAGINE 34 E 35

LA STORIA

In Florida anticastroisti divisi tra la rabbia e la voglia di affari

OMERO CIAI A PAGINA 35

Blumarine



ODETTE BAG SHOP BLUMARINE.COM

IL PADRE DI UN RAGAZZO MORTO: DATEMI LE FOTO DEL SUO IPHONE

"Apple mi nega il diritto ai ricordi"

«**A**PPLE mi sta negando una parte dei ricordi di mio figlio, le ultime foto scattate, le ultime conversazioni con gli amici. E tutto perché non conosco i quattro numeri del codice di accesso». Leonardo Fabbretti, 56 anni, è un architetto di Foligno. Ha scritto una lettera a Repubblica per raccontare la sua storia e quella di suo figlio Dama, scomparso lo scorso settembre.

LAURA MONTANARI
A PAGINA 19



Leonardo Fabbretti con Dama

I CONFINI DELLA PRIVACY

JUAN CARLOS DE MARTIN

DOPO mesi di confronti riservati, lo scontro tra il governo americano e i giganti digitali è diventato plateale. Apple ha rifiutato di eseguire l'ordine di un giudice riguardante l'accesso all'iPhone di un attentatore di San Bernardino.

A PAGINA 18

BERTOLASO, SALVINI
E I FANTASMI DI MILANO

STEFANO FOLLI

Passano i giorni e più appare evidente che la candidatura di Guido Bertolaso a Roma non è fatta per vincere. All'inizio serviva a dimostrare che è ancora Berlusconi il decisore, il capo anziano che non si fa imporre le scelte degli alleati. A costo di ripiegare su un nome debole, esposto a ogni tempesta. Adesso si vede che l'idea Bertolaso non riesce nemmeno a garantire un minimo di unità all'interno di una coalizione sfilacciata e priva di identità comune.

Non stupisce che sia stato il leghista Salvini ad affossare la candidatura: Salvini che nella capitale conta poco o nulla sul piano elettorale, ma che a Milano ha i suoi problemi dopo l'ultimo scandalo nella sanità. Il nesso esiste ed è anche logico. Gli arresti in Lombardia minano la credibilità dei leghisti, per quanto non tocchino in modo diretto il nuovo corso di Salvini e riguardino invece la Regione. Tuttavia chi rischia di pagare il conto sul piano elettorale è proprio lui, l'amico italiano di Marine Le Pen. Ecco allora che è indispensabile uscire dall'angolo e studiare qualche iniziativa.

A Milano non c'è che stringersi intorno a Stefano Parisi, il nome del centrodestra scelto anche lì da Berlusconi ma accettato dal Carroccio. A Roma conviene viceversa buttare all'aria il tavolo, prendendo le distanze da un candidato che non porta nulla alla Lega e semmai annuncia altre grane di tipo mediatico e forse giudiziario. Quindi Salvini ha colto al volo l'occasione

offerta da alcune frasi singolari pronunciate da Bertolaso, inusuali in una campagna elettorale della destra: «i Rom sono vessati» (a *Radio Capital*); «se non fossi candidato voterei Giachetti» (a *DiMartedì*). Ottimi pretesti per prendere le distanze da un progetto costruito con molta approssimazione, forse proprio con l'intenzione berlusconiana di non disturbare più di tanto le altre candidature in campo, da Marchini allo stesso Giachetti. E soprattutto di non disturbare troppo Renzi nelle grandi città. Il che non è strano, considerando che il patto del Nazareno è, sì, finito da un pezzo, ma senza che il centrodestra (escluso Denis Verdini e il suo gruppo) abbia individuato una politica alternativa altrettanto fruttuosa.

Peraltro il capo leghista

non è stato nemmeno il primo ad accorgersi che Bertolaso era il nome sbagliato. La discesa in campo di Storace, con tutto il repertorio di battute taglienti di cui dispone l'ex presidente della Regione, aveva già aperto una ferita di non poco conto nel tessuto della destra romana. Chi è rimasta presa in mezzo è Giorgia Meloni, un tempo vi-

cina a Salvini sull'asse lepenista e oggi isolata nell'appoggio all'uomo di Berlusconi. Da un lato, la giovane leader subisce Storace che trova appoggi non irrilevanti nelle file di Fratelli d'Italia; dall'altro, soffre la Lega che si sfilava sotto il Campidoglio per via delle difficoltà a Milano, ma così facendo esporta le sue contraddizioni nel campo fra-

stagliato della destra romana. Una destra tradizionalmente forte, con estese radici popolari specie nelle periferie, ma che oggi è alquanto allo sbando, incalzata dai Cinque Stelle.

Tutti si domandano cosa può accadere adesso. Il ritiro di Bertolaso sarebbe più che giustificato, ma suonerebbe come una clamorosa sconfitta di Berlusconi e di quel poco che resta della sua capacità di guida. Tentare di ricomporre i dissidi e andare avanti? Si rischia una fuga degli elettori e una disfatta nelle urne. In ogni caso, le decisioni non potranno tardare.

La campagna è già cominciata nei fatti e a Roma il centrodestra conta — o contava — parecchio negli equilibri politici. Se si apre un vuoto, qualcuno lo riempirà. Marchini, i grillini, il Pd, lo stesso Storace: ognuno è in grado di annetterci una fetta più o meno larga di quel mondo in dissoluzione. Ecco perché la rinuncia spontanea di Bertolaso e la convergenza su un altro nome sarebbe comunque l'ipotesi meno autolesionista per il centrodestra. Purché si accetti l'idea che la stagione post-Berlusconi è davvero cominciata.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“A Roma la Lega fa saltare il banco per coprire lo scandalo lombardo”

IL PUNTO

BUCCHI



bucchi@2016

LA LEZIONE
DI FRANCESCO

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»

ALBERTO MELLONI

All'episcopato americano Francesco ha dato il buon esempio reagendo alla provocazione populista di Donald Trump: e l'uomo che vuol fare un lungo muro grigio è rimasto tagliato fuori dal confine del cristianesimo. All'episcopato italiano, invece, Francesco ha consegnato come buon esempio un divieto esplicito e circostanziato: il divieto, cioè, di "immischiarsi" in ambiti nei quali i fedeli devono prendersi le loro responsabilità.

Divieto cruciale in queste ore nelle quali la discussione parlamentare sulle unioni civili cerca di uscire dalla nebbia rovente in cui è precipitata.

Se in una circostanza come questa il Papa in persona dice di non volersi "immischiare" è perché deve pensare che qualcuno si "immischi". Non credo pensasse alla gaffe del cardinale Bagnasco, che si prestava a strumentalizzazioni e che è stata arginata dal suo segretario generale Galantino. Attorno alla questione delle unioni, infatti, si sono rivisti all'opera antichi capi dell'establishment wojtyliano e antiche abitudini. Chi dice che il cardinale Sepe abbia convinto i Cinquestelle a cambiare il proprio voto in aula al Senato può darsi abbia solo voluto creargli imbarazzo. Chi dice che il cardinale Re abbia protestato per il mancato sostegno della Cei al Family day può aver enfatizzato un rammarico innocuo. E chi ha letto nelle interviste del cardinale Ruini l'offerta di mediatore in pensione potrebbe aver esagerato la portata delle sue affermazioni. Tuttavia è certo che quando monsignor Galantino ha rimesso una prerogativa costituzionale delicatissima, come quella del ricorso al voto segreto, nelle mani del presidente del Senato e ha salvato la Chiesa dall'accusa di non aver il senso dello Stato, non ha avuto troppe solidarietà.

Così il Papa ha dato il buon esempio ed è andato alla radice magisteriale della tentazione di "immischiarsi", che potrebbe ripresentarsi nei prossimi cruciali giorni: ed ha ricordato un documento della Congregazione della dottrina della fede che a inizio secolo XXI chiedeva ai parlamentari cattolici una soggezione

all'autorità ecclesiastica su quei temi detti "non negoziabili". O meglio: ha detto di "non ricordare bene" tutto di quel documento... Così l'ha garbatamente riconsegnato al suo posto nella storia del magistero delle congregazioni romane e si è allineato al Catechismo per chiedere quella asimmetria fra coniugio eterosessuale e sponzialità omosessuale su cui ha spesso parlato.

Nei prossimi giorni nessuno, dunque, potrà più usare quello strumento d'età ratzingeriana per operazioni volte a impedire una mediazione che in materia di unioni civili è indispensabile non solo per fare una legge discreta, ma per fare una società "buona": quella dove ciascuno possa dare spiegazioni diverse degli stessi diritti fondamentali e trovare argomenti propri per usare lo stesso rispetto assoluto della dignità delle persone.

Il dibattito democratico, infatti, non è fatto di sole procedure, ma di intenti resi limpidi dalle procedure. Vi è chi ritiene, che, ad esempio, la discussione del ddl sulle unioni civili sarebbe più semplice se prima di discuterlo, con una mozione o altro strumento procedurale (Dossetti avrebbe usato il voto orientativo), si facesse emergere la vasta maggioranza del Senato che non accetta l'utero in affitto: sia che vi ricorrano single, eterosessuali o omosessuali.

Consentirebbe così sia a chi è favorevole sia a chi è contrario dipingere le norme sull'adozione del figlio del coniuge vigenti per le persone unite in matrimonio al figlio del consorte dell'unione, senza impegnare il cattolicesimo come "marker" di correnti effimere e friabili.

Ma per arrivare ad una soluzione di questo tipo o ad un qualsiasi compromesso "alto", è necessario che si esprimano delle "coscienze formate", per citare una espressione usata dal Papa in volo.

Espressione tecnica: perché implica che del suo operato, specie del suo operato nelle istituzioni, la coscienza risponda solo a se stessa, perché è la persona nella sua libertà matura che ha la competenza sulla competenza e non l'incompetenza sulla incompetenza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA

LE INDAGINI
DELL'ISTAT

GIORGIO ALLEVA

Caro direttore, in relazione all'articolo di Chiara Saraceno "Se l'Istat non fa più indagini", pubblicato il 16 febbraio, voglio precisare che nel Programma statistico nazionale per il triennio 2017-2019 l'Istituto si è impegnato a realizzare 128 indagini statistiche (che corrispondono a poco più del 39% della produzione totale). Rispetto alla tornata precedente sono previste 7 nuove indagini e solo 3 sono state soppresse.

Le statistiche rilasciate devono essere sempre più in grado di rispondere alle trasformazioni in atto nella società e alle nuove domande dei cittadini. Il raggiungimento di tale obiettivo dovrà avvenire nel rispetto di una serie di condizioni come quella di non aumentare le spese di funzionamento dell'Istituto e di non creare oneri e costi aggiuntivi sui soggetti che, a vario titolo, debbono rispondere ai questionari.

Al successo del Programma contribuirà anche il maggior sfruttamento sia delle informazioni rilasciate correntemente ai diversi enti della pubblica amministrazione da persone, famiglie, imprese e istituzioni, sia delle fonti innovative, i cosiddetti Big Data. Un risultato di questo processo sarà la piena valorizzazione delle rilevazioni già condotte dall'Istat, grazie a un'integrazione tra loro e con le informazioni raccolte dagli archivi amministrativi. Non si tratta quindi di "sostituire" le indagini ma di condurle in modo più

integrato e omogeneo.

La crescente disponibilità di microdati che si realizzerà aprirà nuove opportunità, ma anche nuove sfide per la statistica ufficiale, riguardanti in particolare il miglioramento della qualità degli archivi amministrativi e la totale protezione dei dati personali, ambiti nei quali l'Istat già vanta un'esperienza consolidata che intende continuare ad accrescere, in linea con quanto già avviene in molti Paesi europei ed extraeuropei. Quello che si intende fare, quindi, è arricchire l'informazione per il Paese e non ridurla. Investendo sugli archivi ci prepariamo al futuro.

Più specificatamente riguardo alle statistiche sociali, la professoressa Saraceno conosce bene l'impegno dell'Istat e gli importanti risultati raggiunti. Nel prossimo futuro nuove sfide dovranno essere affrontate dall'Istituto, quali l'armonizzazione delle informazioni su consumi, reddito e condizione economica della popolazione, l'integrazione delle statistiche su domanda e offerta di lavoro e, più in generale, un pieno allineamento con i dati di contabilità nazionale. Le attività relative al benessere rimarranno senz'altro centrali e rappresenteranno la base per la produzione di indicatori collegati con il monitoraggio del raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile delineati dalle Nazioni Unite.

Presidente dell'Istat

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“Ai vescovi il Papa ha dato come buon esempio il divieto di immischiarsi”